

INDICE DELLE FONTI

Il gigante e il sarto

Da Vienna. Il racconto di una contadina di Döbling (oggi area metropolitana viennese) fu pubblicato da Franz Ziska prima in «Wöchentliche Nachrichten» (1819) di Büsching e successivamente nelle *Oesterreichische Volksmärchen* [Fiabe austriache], Vienna, 1822 (II edizione del 1906). Nel 1843, venne inserita nelle Fiabe dei fratelli Jakob e Wilhelm Grimm (volume I del 1812; volume II del 1815; volume III del 1822; da allora in poi numerose edizioni). Testimonianze di varianti delle favole provengono in particolare anche dalla Stiria (cfr. Peter Rossegger: *Tannenharz und Fichtenadeln* [Resina e aghi di abeti], Graz/Lipsia, 1870).

L'albero delle meraviglie

Dalla Bassa Austria. Questa fiaba, rara nella tradizione tedesca, deriva da *Kinder- und Hausmärchen* [Fiabe] di Theodor Vermahlen, Vienna, 1864 (II ed. 1892). L'esistenza di varianti è testimoniata in Siebenbürgen e in Ungheria, nonché in Pomerania.

Il carretto «acchiappa»

Dall'Alta Austria. L'elaborazione, in base al racconto dell'ex minatore di Hallstatt Eisl di Goisern, nell'Alta Austria, deriva dall'opera di Karl Haiding *Österreichs Märchenschatz* [Fiabe austriache], Vienna, 1953. Varianti dell'*Oca d'oro* sono presenti nell'opera Fiabe dei fratelli Jakob e Wilhelm Grimm. Quella del «carro che si muove da solo» è una storia tramandata anche dalle fiabe sud-slave, mentre nella tradizione nordgermanica si parla di una slitta che si sposta da sola.

Re Cenerino

Dal Burgenland. La fiaba dello sposo animale venne per la prima volta pubblicata nell'opera di Johann Reinhard Bünker *Schwänke, Sagen und Märchen in heanzischer Mundart*, [Storie, saghe e fiabe nella tradizione del Burgenland] Lipsia, 1906. La trascrizione in altotedesco avvenne dal dialetto di Tobias Kern, uno spazzino tedesco nato nel 1831 a Ödenburg, che aveva appreso tante fiabe antiche dalla narrazione orale del nonno e di altri anziani amici. La sua città natale, Ödenburg, ancora all'inizio del XIX secolo era un'importante area di insediamento settentrionale dei cosiddetti «Heanzan» [residenti dell'odierno Burgenland, N.d.T.] e fino alla migrazione dei tedeschi dall'Ungheria occidentale mostrò forti legami culturali (soprattutto a livello di costumi popolari, dialetto, canti e filastrocche per bambini) con l'odierno Burgenland.

Il vecchio cavallo bianco

Dalla Stiria. La variante della fiaba di Tristano (un modello della cosiddetta «fiaba del destriero») deriva dall'opera di Anton Schlossar *Cultur- und Sittenbilder aus Steiermark* [Immagini culturali e tradizionali della Stiria], Graz, 1885. Altre varianti sono tramandate in tutta la Stiria (Mürztal, Stiria occidentale), e anche nel Burgenland settentrionale e nella Carinzia. Sussistono collegamenti anche con la fiaba di Paderborn *Fernando fedele e Fernando infedele* nell'opera dei fratelli Grimm *Fiabe*.

Il gomitolo perduto

Dalla Carinzia. Derivata da *Culturstudien über Volksleben, Sitten und Bräuche in Kärnten* [Studi culturali sulla vita popolare, le tradizioni e i costumi della Carinzia], Vienna, 1879, di Frank Franzisci. Singoli motivi ricordano «Madama Holle» nelle *Fiabe* dei fratelli Grimm, mentre ulteriori varianti sono note anche nella Bassa Austria e nella Stiria.

Macina, macina, macinino!

Da Salisburgo. Trascrizione a Salisburgo eseguita da Helene Haiderer, pubblicata per la prima volta da K. Haller in *Volksmärchen aus Österreich* [Fiabe popolari austriache], Vienna/Stoccarda/Lipsia, senza anno [1915]. La fiaba, nota in diverse varianti in tutta l'Austria, si basa su una tradizione tedesca settentrionale. Fenja e Menja, vergini combattenti, presaghe del loro destino, mettono in movimento il macinino Grotti, che prima porta fortuna e benessere, ma poi, a causa di enormi quantità di sale, fa affondare le navi.

L'orso

Dal Tirolo. Pubblicata per la prima volta nell'opera di Ignaz Vincenz e Joseph Zingerle *Kinder- und Hausmärchen aus Süddeutschland* [Fiabe della Germania meridionale], Regensburg, 1854. Si tratta di una variante della nota favola della regione dell'Assia *L'allodola che canta e saltella*, inserita da Jakob e Wilhelm Grimm nelle loro *Fiabe*.

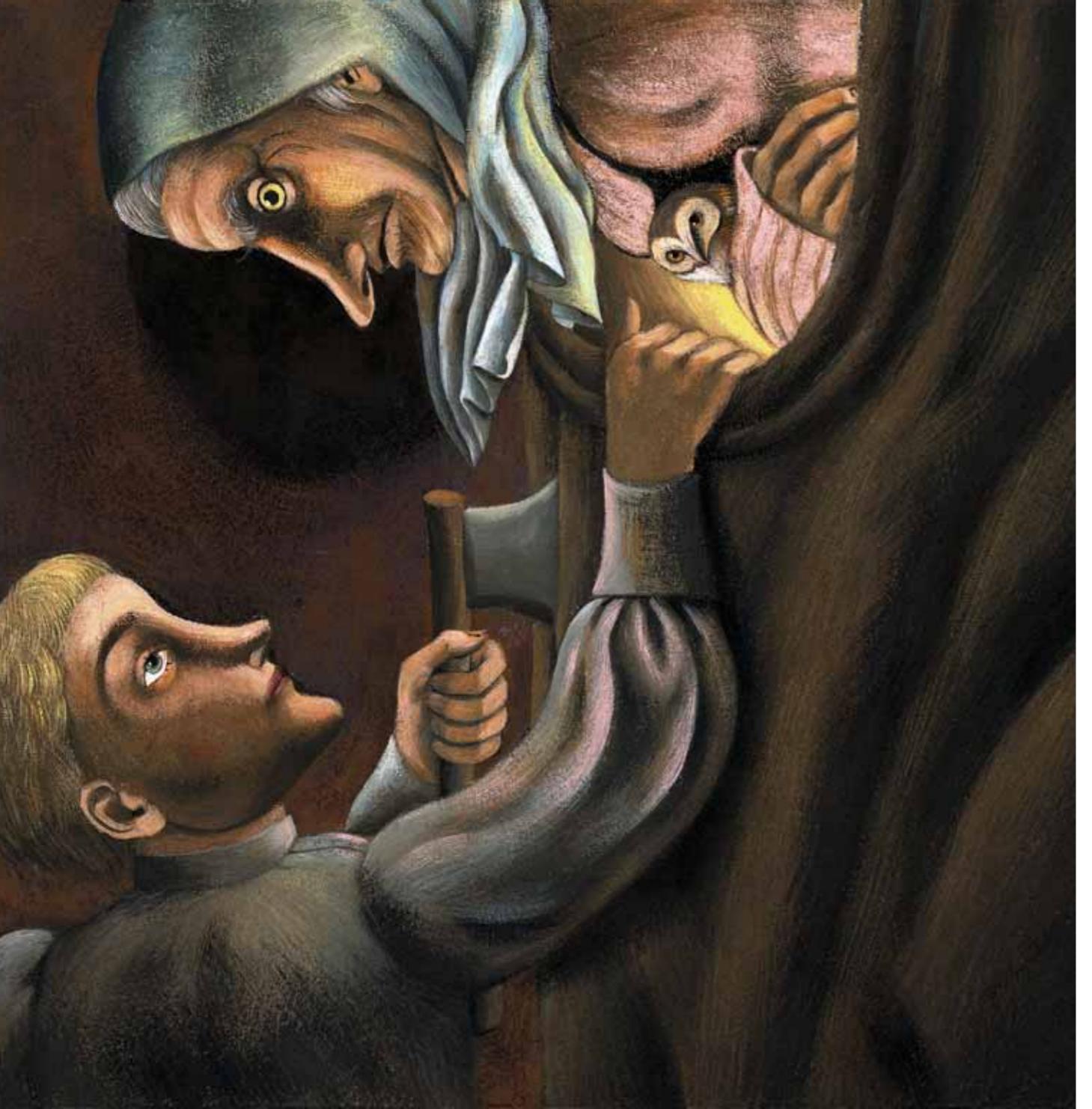
Il giovane conte che andò negli inferi

Dal Vorarlberg. Tratta da Adolf Dörler, *Sagen und Märchen aus Vorarlberg* [Saghe e fiabe del Vorarlberg], rivista di tradizioni popolari austriache, 14 (1908). Sono note ulteriori versioni in Austria (Bassa Austria, Burgenland) e in Scandinavia.



INDICE

IL GIGANTE E IL SARTO (VIENNA)	5
L'ALBERO DELLE MERAVIGLIE (BASSA AUSTRIA)	9
IL CARRETTO «ACCHIAPPA» (ALTA AUSTRIA)	13
RE CENERINO (BURGENLAND)	19
IL VECCHIO CAVALLO BIANCO (STIRIA)	23
IL GOMITOLO PERDUTO (CARINZIA)	29
MACINA, MACINA, MACININO! (SALISBURGO)	33
L'ORSO (TIROLO)	37
IL GIOVANE CONTE CHE ANDÒ NEGLI INFERI (VORARLBERG)	43



Vi entrò e incontrò una brutta vecchia che lo accolse gentilmente, gli preparò una buona cena e gli mise a disposizione anche un giaciglio. Dopo aver mangiato, Giovannino le chiese quanta strada ci fosse ancora fino alla cima. «Mio caro Giovannino», rispose la vecchia, «ci vuole ancora molto. Io sono il Lunedì, devi arrivare dal Martedì, dal Mercoledì e avanti fino al Sabato e quando avrai oltrepassato tutte queste stazioni vedrai cosa arriverà».

Il giorno dopo, Giovannino riprese la sua strada. Dovette continuare ad arrampicarsi per tanti e tanti giorni, fino ad arrivare a un'altra grotta. Era la dimora di una strega, il Martedì, ancora più brutta del Lunedì, tanto che all'inizio Giovannino si spaventò, ma decise di restare quando la strega gli promise una gustosa cena. La mattina il Martedì lo mise in guardia sul Mercoledì, un uomo che non poteva sopportare la vista degli umani. Giovannino seguì il consiglio ricevuto e non si fermò, proseguendo direttamente fino al Giovedì. Il Giovedì era una vecchia gobba con i capelli arruffati e un nasone rosso. Neanche il Venerdì e il Sabato avevano un aspetto migliore, ma entrambi accolsero Giovannino con gentilezza.

Ormai Giovannino aveva consumato le sue ultime scarpe e anche l'ascia con cui si teneva aggrappato si era smussata. Avrebbe preferito non continuare l'arrampicata, ma non voleva tornare indietro, dopo essere arrivato tanto in alto, perciò decise di proseguire. Dopo poco arrivò a una parete di pietra, all'interno della quale era cresciuto il tronco dell'albero. Trovò una porticina, la aprì e si ritrovò su un grande prato. Qui cadde come addormentato e, quando si riprese, vide davanti a sé una città d'oro, sulla quale aleggiava una luce così abbagliante che i suoi occhi non riuscivano a sopportarla. Accanto a lui giaceva la sua ascia, il cui manico era diventato d'oro. La cima dell'albero portava frutti d'oro e sul prato saltellavano animali d'oro.

Giovannino credette di trovarsi in cielo e volle rimanerci. Altri invece affermano che sia ridisceso sulla terra e abbia raccontato loro tutto.



riuscì a mangiare. Quando si furono entrambi saziati, l'omino disse: «Visto che mi hai dato parte del tuo cibo, anche io ti darò qualcosa che ti aiuterà. Eccoti un carretto che ti puoi facilmente trascinare dietro. Quando qualcuno si avvicinerà e toccherà il carretto, tu di: "Carretto, acchiappa!" e la persona non riuscirà più a liberarsi, bensì dovrà seguirti ovunque andrai». Il giovane ringraziò il vecchio per l'insolito dono e proseguì per la sua strada.

Uscito dalla foresta, arrivò in breve tempo su una strada migliore e incontrò uno spazzacamino che gli chiese: «Dove vai con il tuo carretto?»

«Vado alla città del re», rispose allegro il giovane, ma non appena lo spazzacamino si avvicinò e toccò il carretto, il giovane esclamò velocemente: «Carretto, acchiappa!» Lo spazzacamino non riusciva più a staccare la mano, che era come incollata saldamente al veicolo, e quindi dovette andargli dietro, sbuffando e protestando.

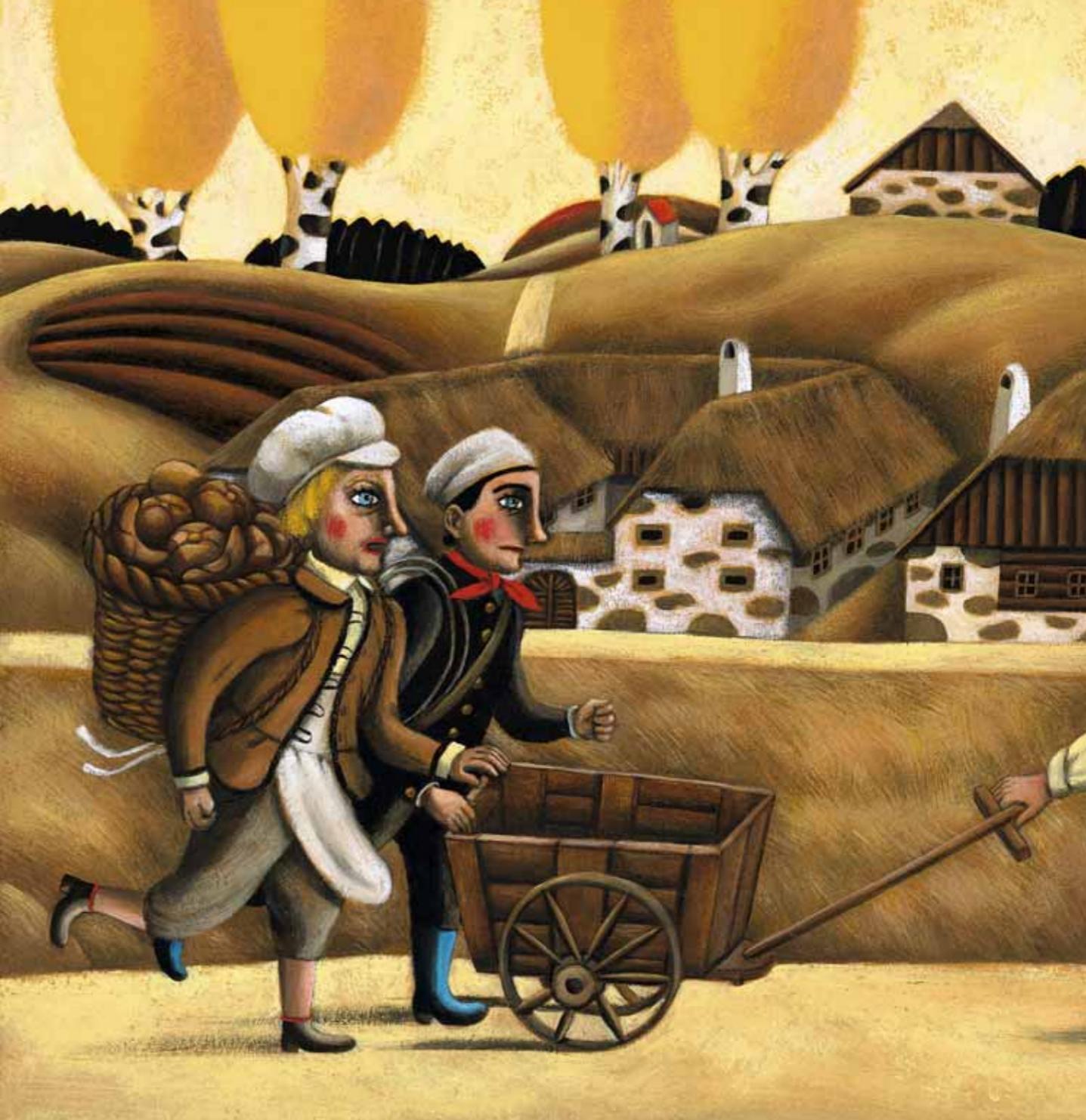
Mentre il giovane percorreva la strada con il suo compagno, incontrò un panettiere con un cesto colmo di panini sulle spalle che passando, pieno di curiosità,

toccò il carretto. «Carretto, acchiappa!» esclamò rapido il giovane e così, oltre allo spazzacamino tutto nero di fuliggine, anche il panettiere cominciò a seguirlo. Quando lo strano corteo arrivò in città, tutti quelli che lo videro cominciarono a ridere. Da un negozio uscì una ragazza, il panettiere la toccò, ma il giovane disse rapido: «Carretto, acchiappa!» e anche lei dovette accodarsi alla bizzarra carovana.

Mentre si avvicinava al castello, la coda di persone dietro di lui si faceva sempre più lunga. Quando passò sotto al balcone da cui la figlia del re era solita affacciarsi, la ragazza perse il consueto broncio, e cominciò a ridere tanto fragorosamente da liberarsi per sempre del suo malumore.

Non appena il re vide la scena, corse giù per le scale e fermò il giovane. Gli diede il benvenuto, salutandolo come suo futuro genero, e fece subito annunciare le nozze. Allora una meravigliosa carrozza si diresse verso il villaggio natale del giovane per andare a prendere i suoi genitori, poiché il giovane aveva richiesto che fossero presenti alle nozze.

Ci fu una gran festa e anche i due fratelli, che erano stati liberati, poterono soddisfare la propria fame.



poveramente e chiedeva lavoro. Venne assunta come seconda cameriera e apprese che il suo amato stava per sposare una principessa di quel paese. Le nozze avrebbero avuto luogo entro tre giorni.

Allora andò dalla prima cameriera e le offrì il bracciale d'oro in cambio dell'accesso alla porta del re.

«Sei qui solo da un giorno e dovrei già farti andare dal re! Se ti scoprono verremo entrambe decapitate». Ma il bracciale d'oro abbagliò tanto la cameriera che decise di consentire alla ragazza di recarsi alla porta del re.

A mezzanotte, la giovane si avvicinò alla porta e disse:

«Re Cenerino,
ti ho lavato con il mio vino,
ti ho avvolto in un fazzolettino,
o mio caro, amato bambino!»

Quindi corse rapidamente nella sua camera. Il re si alzò subito e mandò a controllare chi fosse. Non fu trovato nessuno, perché la ragazza era già a letto, fingendo di dormire.

Il secondo giorno, chiese nuovamente di poter andare davanti alla porta del re. La cameriera non voleva concederglielo,

ma il pettine d'oro le piacque così tanto che la figlia del re ebbe nuovamente il permesso.

A mezzanotte, scivolò nuovamente davanti alla porta del re e disse:

«Re Cenerino,
ti ho lavato con il mio vino,
ti ho avvolto in un fazzolettino,
o mio caro, amato bambino!»

Quindi corse via rapidamente e il re non la trovò. Il terzo giorno, andò ancora una volta dalla cameriera: «Ti prego, fammi andare ancora una volta davanti alla porta del re! Ti regalerò un carillon d'oro!» La cameriera inizialmente non voleva, poiché temeva le conseguenze del suo gesto, ma poi il carillon le piacque così tanto che alla fine diede il permesso.

Quella notte, però, nella stanza del re c'erano quattro guardie. La figlia del re si presentò ancora una volta davanti alla porta e disse:

«Re Cenerino,
ti ho lavato con il mio vino,
ti ho avvolto in un fazzolettino,
o mio caro, amato bambino!»

Allora le quattro guardie si precipitarono fuori dalla stanza del re e, prima che la ragazza si potesse allontanare, la catturarono. Fu accesa la luce per vedere di chi si trattasse.

«Che cosa fai davanti alla mia porta per la terza notte di seguito? chiese il re adirato. «Ti farò giustiziare».

«Come potresti farmi una cosa simile?» chiese lei. «Per un anno intero sei stato da me sotto forma di uccellino».

Il re si spaventò profondamente e avrebbe desiderato tanto non aver proferito quelle dure parole.

«Ti ho lavato con il vino e ti ho avvolto nel mio fazzolettino di seta, per farti riacquistare sembianze umane».

Allora il re la prese fra le braccia e la portò nella sua stanza. Restarono insieme tutta la notte a parlare.

Il giorno dopo, il re mandò un messaggero all'altra principessa, annunciando che non l'avrebbe sposata, perché era arrivata la figlia del re che lo aveva liberato dall'incantesimo.

Furono celebrate le nozze e vennero inviati dei messi ad annunciare il lieto evento nel paese della ragazza.





MACINA, MACINA, MACININO!

SALISBURGO



C'era una volta una povera vedova che aveva un unico figlio, il quale era già lontano da tanti anni. Sebbene possedesse una casetta, viveva miseramente e spesso sospirava: «Ah, se mio figlio tornasse a casa, almeno avrei qualcuno ad aiutarmi!»

Una volta, mentre sedeva tessendo operosamente e continuando a seguire i propri pensieri, la porta di casa improvvisamente si aprì e comparve suo figlio. Allora lei esclamò subito: «Come sono felice di rivederti qui. Adesso la mia vita andrà meglio!» e cominciò a raccontargli della sua misera e difficile esistenza.

«Ebbene, cercheremo un rimedio», disse il figlio. «Ho portato qualcosa». Sollevò la sua vecchia giacca consunta e tirò fuori uno strano involto, lo aprì e poggiò sul tavolo un vecchio macinino da caffè. Era quello tutto il suo tesoro.

«Santo cielo», esclamò delusa la donna. «È tutto ciò che hai? Persino il mio vecchio macinino è migliore di questo».

«Aspetta, mamma», rispose il giovane, «adesso vedrai e dato che ora ho fame, prepara subito un caffè».

«Lo preparo, ma dove vado a prendere i panini, visto che non c'è più nessun panificio aperto?», esclamò la madre.

«Non ti preoccupare», rispose il figlio. «Ai panini ci penso io».

La vecchia madre andò in cucina e tornò poco dopo con un tegamino pieno di caffè.

«Ebbene», disse il figlio «nessuno deve poter guardare qui in casa!»

«Chiudo subito le tendine», disse la madre, andando alla finestra e chiudendo la tenda, sempre più curiosa di ciò che sarebbe successo.

Nel frattempo, il figlio era andato a tavola e aveva cominciato a girare la manovella del vecchio macinino, dicendo:

«Macina, macina, macinino,
macina ancora un fresco panino!»

Non appena ebbe finito di pronunciare queste parole, lo sportellino del macinino